

IL DESERTO DEI TARTARI - GODOT

Si trovò seduto su di una larga poltrona, in una camera da letto; ed era una sera stupenda che lasciava entrare dalla finestra l'aria profumata. Drogo guardava atono il cielo che si faceva sempre più azzurro, le ombre violette del vallone, le creste ancora immerse nel sole. La Fortezza era lontana, non si scorgevano più nemmeno le sue montagne.

Doveva essere quella una sera di felicità per gli uomini anche di media fortuna. Giovanni pensò alla città nel crepuscolo, le dolci ansie della nuova stagione, giovani coppie nei viali lungo il fiume, dalle finestre già accese, accordi di pianoforte, il fischio di un treno da lontano. Immaginò i fuochi del bivacco nemico in mezzo alla pianura del nord, le lanterne della Fortezza che oscillavano al vento, la notte insonne e meravigliosa prima della battaglia. Tutti in un modo o nell'altro avevano qualche motivo, anche piccolo, per sperare, tutti fuori che lui.

Di sotto, nella sala comune, un uomo, poi due insieme, si erano messi a cantare, una specie di canzone popolare di amore. Nel sommo del cielo, là dove l'azzurro si faceva profondo, brillarono tre o quattro stelle. Drogo era solo nella camera, l'attendente era sceso a bere un bicchiere, negli angoli e sotto i mobili si accumulavano ombre sospette. Giovanni per un istante sembrò non resistere (nessuno in fin dei conti lo vedeva, nessuno lo avrebbe saputo al mondo), il maggiore Drogo per un istante sentì che il duro carico dell'animo suo stava per rompere in pianto.

Proprio allora dai fondi recessi uscì limpido e tremendo un nuovo pensiero: la morte.

Gli parve che la fuga del tempo si fosse fermata, come per rotto incanto. Il vortice si era fatto negli ultimi tempi sempre più intenso, poi improvvisamente più nulla, il mondo ristagnava in una orizzontale apatia e gli orologi correvano inutilmente. La strada di Drogo era finita; eccolo ora sulla solitaria riva di un mare grigio e uniforme, e attorno né una casa né un albero né un uomo, tutto così da immemorabile tempo.

Dagli estremi confini egli sentiva avanzare su di sé un'ombra progressiva e concentrica, era forse questione di ore, forse di settimane o di mesi; ma anche i mesi e le settimane sono ben povera cosa quando ci separano dalla morte. La vita dunque si era risolta in una specie di scherzo, per un'orgogliosa scommessa tutto era stato perduto.

Fuori il cielo era diventato di un azzurro intenso, all'occidente

tuttavia restava una striscia di luce, sopra i violetti profili delle montagne. E nella camera era entrato il buio, si distinguevano unicamente le sagome minacciose dei mobili, il biancore del letto, la lucida sciabola di Drogo. Di là - capiva - egli non si sarebbe più mosso.

Avvolto così dalle tenebre, mentre di sotto continuavano le dolci canzoni fra gli arpeggi di una chitarra, Giovanni Drogo sentì allora nascere in sé una estrema speranza. Lui solo al mondo e malato, respinto dalla Fortezza come peso importuno, lui che era rimasto indietro a tutti, lui timido e debole, osava immaginare che tutto non fosse finito; perché forse era davvero giunta la sua grande occasione, la definitiva battaglia che poteva pagare l'intera vita. Avanzava infatti contro Giovanni Drogo l'ultimo nemico. Non uomini simili a lui, tormentati come lui da desideri e dolori, di carne da poter ferire, con facce da poter guardare, ma un essere onnipotente e maligno; non c'era da combattere sulla sommità delle mura, fra rombi e grida esaltanti, sotto un azzurro cielo di primavera, non amici al fianco la cui vista rianimi il cuore, non l'acre odore di polvere e fucilate, né promesse di gloria. Tutto succederà nella stanza di una locanda ignota, al lume di una candela, nella più nuda solitudine. Non si combatte per tornare coronati di fiori, in un mattino di sole, fra i sorrisi di giovani donne. Non c'è nessuno che guardi, nessuno che gli dirà bravo.

Oh, è una ben più dura battaglia di quella che lui un tempo sperava. Anche vecchi uomini di guerra preferirebbero non provare. Perché può essere bello morire all'aria libera, nel furore della mischia, col proprio corpo ancora giovane e sano, fra trionfali echi di tromba; più triste è certo morire di ferita, dopo lunghe pene, in un camerone d'ospedale; più melanconico ancora finire nel letto domestico, in mezzo ad affettuosi lamenti, luci fioche e bottiglie di medicine. Ma nulla è più difficile che morire in un paese estraneo ed ignoto, sul generico letto di una locanda, vecchi e imbruttiti, senza lasciare nessuno al mondo.

"Coraggio, Drogo, questa è l'ultima carta, va incontro alla morte da soldato e che la tua esistenza sbagliata almeno finisca bene. Vendicati finalmente della sorte, nessuno canterà le tue lodi, nessuno ti chiamerà eroe o alcunché di simile, ma proprio per questo vale la pena. Varca con piede fermo il limite dell'ombra, diritto come a una parata, e sorridi anche, se ci riesci. Dopo tutto la coscienza non è troppo pesante e Dio saprà perdonare."

Questo, Giovanni diceva a se stesso - una specie di preghiera - sentendo stringersi attorno a sé il cerchio conclusivo della vita. E dall'amaro pozzo delle cose passate, dai desideri rotti, dalle cattiverie patite, veniva su una forza che mai lui avrebbe osato sperare. Con inesprimibile gioia Giovanni Drogo si accorse, d'improvviso, di essere assolutamente tranquillo, ansioso quasi di ricominciare la prova. Ah, non si poteva pretendere tutto dalla vita? Così dunque, Simeoni? Adesso Drogo ti farà un po' vedere.

Coraggio, Drogo. E lui provò a fare forza, a tenere duro, a scherzare con il pensiero tremendo. Ci mise tutto l'animo suo, in uno slancio disperato, come se partisse all'assalto da solo contro un'armata. E subitaneamente gli antichi terrori caddero, gli incubi si afflosciarono, la morte perse l'agghiacciante volto, mutandosi in cosa semplice e conforme a natura. Il maggiore Giovanni Drogo, consunto dalla malattia e dagli anni, povero uomo, fece forza contro l'immenso portale nero e

si accorse che i battenti cadevano, aprendo il passo alla luce. Povera cosa gli risultò allora quell'affannarsi sugli spazi della Fortezza, quel perlustrare la desolata pianura del nord, le sue pene per la carriera, quegli anni lunghi di attesa. Non c'era neanche più bisogno di invidiare Angustina. Sì, Angustina era morto in cima a una montagna nel cuore della tempesta, se n'era andato da par suo, davvero con molta eleganza. Ma assai più ambizioso era finire da prode nelle condizioni di Drogo, mangiato dal male, esiliato fra ignota gente. Solo gli dispiaceva di doversene andare di là con quel suo misero corpo, le ossa sporgenti, la pelle biancastra e flaccida. Angustina era morto intatto - pensava Giovanni - la sua immagine, nonostante gli anni, si era mantenuta quella di un giovane alto e delicato, dal volto nobile e gradito alle donne: questo il suo privilegio. Ma chissà che, passata la nera soglia, anche lui Drogo non sarebbe potuto tornare come una volta, non bello (perché bello non era mai stato) ma fresco di giovinezza. Che gioia, si diceva Drogo al pensiero, come un bambino, poiché si sentiva stranamente libero e felice. Ma poi gli venne in mente: e se fosse tutto un inganno? se il suo coraggio non fosse che una ubriacatura? se dipendesse solo dal meraviglioso tramonto, dall'aria profumata, dalla pausa dei dolori fisici, dalle canzoni al piano di sotto? e fra pochi minuti, fra un'ora, egli dovesse tornare il Drogo di prima, debole e sconfitto? No, non pensarci. Drogo, adesso basta tormentarsi, il più oramai è stato fatto. Anche se ti assaliranno i dolori, anche se non ci saranno più le musiche a consolarti e invece di questa bellissima notte verranno nebbie fetide, il conto tornerà lo stesso. Il più è stato fatto, non ti possono più defraudare. La camera si è riempita di buio, solo con grande fatica si può distinguere il biancore del letto, e tutto il resto è nero. Fra poco dovrebbe levarsi la luna. Farà in tempo, Drogo, a vederla o dovrà andarsene prima? La porta della camera palpita con uno scricchiolio leggero. Forse è un soffio di vento, un semplice risucchio d'aria di queste inquiete notti di primavera. Forse è invece lei che è entrata, con passo silenzioso, e adesso sta avvicinandosi alla poltrona di Drogo. Facendosi forza, Giovanni raddrizza un po' il busto, si assesta con una mano il colletto dell'uniforme, dà ancora uno sguardo fuori della finestra, una brevissima occhiata, per l'ultima sua porzione di stelle. Poi nel buio, benché nessuno lo veda, sorride.

VLADIMIRO Lascialo in pace. Non vedi che sta cercando di ricordare la propria felicità? (Pausa). Memoria praeteritorum bonorum... Dev'essere penoso.
Pozzo Sì, molto buona.

VLADIMIRO È successo tutto a un tratto?

POZZO Molto buona.

VLADIMIRO Le ho chiesto se è successo tutto a un tratto.

POZZO Un bel giorno mi sono svegliato cieco come il destino. (Pausa). A volte mi chiedo se per caso non stia dormendo.

VLADIMIRO Quando?

POZZO Non lo so.

VLADIMIRO Ma se soltanto ieri...

POZZO Non fatemi domande. I ciechi non hanno la nozione del tempo. (Pausa). E non vedono nemmeno le cose.

VLADIMIRO Che strano! Avrei giurato il contrario.

ESTRAGONE Io me ne vado.

Pozzo Dove siamo, qui?

VLADIMIRO Non lo so.

Pozzo Non siamo per caso nella località chiamata Il Palco?

VLADIMIRO Non conosco.

Pozzo A che somiglia questo posto?

VLADIMIRO (sguardo circolare) Non si può descriverlo. Non somiglia a niente. Non c'è niente. C'è un albero.

POZZO Allora non è Il Palco.

ESTRAGONE (barcollando) Che bella diversione!

Pozzo Dov'è il mio domestico?

VLADIMIRO È là.

Pozzo Perché non risponde quando lo chiamo?

VLADIMIRO Non so. Sembra addormentato. Forse è morto.

POZZO Ma cos'è successo, esattamente?

ESTRAGONE Esattamente!

VLADIMIRO Siete caduti tutti e due.

Pozzo Andate a vedere se si è ferito.

VLADIMIRO Ma non possiamo lasciare lei.

Pozzo Non c'è mica bisogno che ci andiate tutti e due.

VLADIMIRO (a Estragone) Va' tu.

Pozzo Benissimo. Ci vada il suo amico. Puzza talmente!

VLADIMIRO Vallo a svegliare.

ESTRAGONE Dopo quel che m'ha fatto! Mai e poi mai.

VLADIMIRO Ah, finalmente ti ricordi che t'ha fatto qual-cosa.

ESTRAGONE Non mi ricordo niente di niente. Sei stato tu a dirmelo.

VLADIMIRO E vero. (A Pozzo) Il mio amico ha paura.

POZZO Non c'è nulla da temere.

VLADIMIRO (a Estragone) A proposito, quella gente che hai visto, dov'è andata a finire?

ESTRAGONE Non so.

VLADIMIRO Forse se ne stanno rannicchiati in qualche posto a spiarcì.

ESTRAGONE Ecco.

VLADIMIRO Forse si sono fermati, semplicemente.

ESTRAGONE Ecco.

VLADIMIRO Per riposarsi.

ESTRAGONE Per ristorarsi.

VLADIMIRO Forse sono tornati sui loro passi.

ESTRAGONE Ecco.

VLADIMIRO Si trattava forse di una visione.

ESTRAGONE Un'illusione.

VLADIMIRO Un'allucinazione.

ESTRAGONE Un'illusione.

Pozzo Che cosa aspetta?

VLADIMIRO (a Estragone) Che cosa aspetti?

ESTRAGONE Aspetto Godot.